

fiore, e più direttamente mi toccassero, quelle ironie e quegl'insulti mi sono scagliati nella propria mia faccia, citando nome, cognome, patria e sin titolo. Oh nobile ingegno e gentile! Quai frutti ne dee sperare la patria! La gente onesta se ne sorprese, ed io mi tacqui di compassione.

E si noti ch'egli nella triplice sua qualità d'amico, d'alunno ed ammiratore del sig. Barozzi, ben doveva sapere ch'io non m'era condotto da me a scrivere sulle sue traduzioni, così per diporto o vaghezza di dettare sentenze; chè sarei veramente da pigliare sassi se mi prendessi siffatti gusti sulle opere di certi ingegni; ma per pura compiacenza, per desiderio di fargli servigio, così da lui stesso richiesto, con lettera del 28 luglio 1839, poichè si risale appunto fino a que'tempi, col marchio della posta di Belluno del 29 e di Venezia del 30; nella quale ei mi pregava a *volergli essere largo o in favore o in disfavore d'una mia parola*. Ed io, lungi d'essergli *largo di disfavore*, usai seco con ogni riserbo, non mi son fatto lecito il più piccolo scherzo, non una sola parola meno che rispettosa; tratta l'argomento con tutta gravità e coscienza, pe-